

Bilancio della XXVIII edizione della Mostra

Per Venezia chiediamo una direzione collegiale



Non ne dovrebbero essere escluse le forze culturali di sinistra, muniti anch'esse di poteri di decisione - E' la sola via per far procedere il Festival

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9. «Se è d'oro vero, questo Leone può subito a rendimento», diceva Luis Buñuel, visibilmente soddisfatto, appena uscito dal Palazzo del Cinema al Lido, con i due apparecchi acustici in entrambe le orecchie che forse gli avevano permesso di sentire, in tutta la sua intensità, l'orazione che gli era stata letta. Christiane Rochefort, la scrittrice che da sempre dirige l'ufficio stampa del Festival di Cannes, si fece sentire più commossa di lui, per abbracciarlo. Cannes, che per un passato avuto saputo riconoscere più volte la statura artistica del regista di Los Olvidados, di Viridiana e dell'Angelo sterminatore, aveva compiuto quest'anno l'imperdonabile gaffe di respingere Belle de jour. Una gaffe che ha permesso a Venezia di vibrare un colpo ben assestato alla sua rivale.

Meno soddisfatto di Luis Buñuel era Luigi Chiarini, che si è da sempre dimostrato strutturalmente incapace di comprendere l'indirizzo artistico-culturale della rassegna veneziana, e non si può venire a patti con persone, enti e società che concepiscono il cinema in tutt'altro modo, se non a rischio di compromettere la riunione stessa della manifestazione.

E' questo ambiente, infatti, che si è da sempre dimostrato strutturalmente incapace di comprendere l'indirizzo artistico-culturale della rassegna veneziana, e non si può venire a patti con persone, enti e società che concepiscono il cinema in tutt'altro modo, se non a rischio di compromettere la riunione stessa della manifestazione.

Il fatto è che esiste una piccola diplomazia, a livello elementare e personalistico, che è quella spesso esercitata dal prof. Chiarini, e che non conduce a risultati efficaci se non quando è immersa nella «linea direttrice» della Mostra, ed esiste un'altra diplomazia, più ampia e di vedute più alte, nel contesto più rigoroso della cultura, della quale una singola persona non potrebbe forse essere capace, ma che sola potrebbe ottenere il miglioramento e approfondimento qualitativo. Lo si postula, a parole, ormai da tutti o quasi tutti (perfino dal sindaco di Venezia, nella sua temporanea carica di presidente della Biennale), ma nella realtà dei fatti, nonostante le quante cose che anche la XXVIII Mostra ci ha offerto, si è ancora lontani dal raggiungimento.

Certo, si mira a dare importanza a certe musiche cubane, ma il popolo mostra una singolare dissidenza. Se deve tirare giù, cantare la Rivoluzione, riscaldarsi all'idea di trascorrere una serata al carnevale, usare ritmi originali, sfrenati. Ma se deve ascoltare o ballare, preferire la canzone lenta, melancolica.

I successi di oggi sono francesi, spagnoli italiani, Azzurri («Et pourtant»), Brel, Ferrat («Come è triste Venezia»), Brel, Ferrat ma soprattutto Modugno, Gianna Cinquetti («No Tengo età»), cioè «Non ho l'età»; «Dio, come ti amo»), Rita Pavone, Domenico Modugno («Una casa in cima al mondo»), Claudio Villa («Non pensare a me»), la Vanoni, Jimmy Fontana («Il mondo»). Abbiamo citato questi nomi, ma in realtà molti altri sono solo le loro canzoni ad essere popolari.

In tutta l'America Latina, la canzone italiana tradizionale va forte. E tuttavia certi entusiasmi per la canzone italiana ci sono pari qualche volta, eccetto.

«Noi siamo molto romantici», dice il direttore della Popolare Viaggiante (T.P.V.), lo slotan: «Tous pour vous». Ne deriva un plebiscito di adesioni da Manzi a Guttuso, Mazzacurati, Capogrossi, Fontana, Mastroianni, Omecchii, Naccari, Monachesi, Attardi, Caruso, Treccani, Asenori, Fabris, Piero Fazzini, Carlo Sarti, Bal, Music G. e Arnoldo Pizzetti.

«Pino Donaggio («Una casa in cima al mondo»), Edoardo Vianello

E qualcuno ci ha persino detto che la versione di Jimmy Fontana è quella una forma di semipazzimento mentale».

Una vignetta illustrava l'articolo. Vi si vede un apparecchio radio che emette le note di una canzone, il cui testo dice: «Ma hai lanciato un dardo / che mi ha disintegrato il cuore / e l'ascoltatore, con gli occhi fuori, delle orbì, è rincorsa da un cane. Che parole, che miseria questa canzone mi dà ventate pazzo!».

«Però — concludeva l'autore — non tutto è grigio o nero. Ci sono molti, come Polito e Vera, come Marta Valdes, come Pabilio Milanesi, come Silvio, come Raul Gomez che creano, che cercano di creare il nuovo».

La canzone è forse l'elemento più sorprendente di un clima culturale steso alla continua ricerca, nello sforzo di aggiustare respiro rivoluzionario, di precedere la Rivoluzione, di autorila, non di seguire comodamente. Stando, ma è sempre la musica leggera ad essere così cortese, in tutto il mondo. O forse non è possibile avere una forma di semipazzimento mentale?».

«Lei, come la poesia all'antica, Giacomo, è un anarchico in rotta, un antico non violento, ma che a volte vorrebbe far saltare il mondo e non soltanto panzerlo con uno spillo: un anarchico che alla fine — in un modo in verità piuttosto brusco e talvolta attenente la causa — si vogliono tenere nel massimo conto le osservazioni critiche che la stampa — ancora una volta con una consolante convergenza da parte degli organi, o dei giornalisti, più degni — ha sollevato al riguardo.

Senza la dialettica con un presidente «effettivo» della Biennale, con scarsa dialetta, ca anche nei confronti della commissione degli esperti (quest'anno un po' fantomatica, come gli esperti stessi hanno pubblicamente dichiarato), il direttore della Mostra ha potuto dar sfogo non soltanto alle proprie ambizioni culturali, qualche volta malamente intese, ma anche ai lati più deteriori del suo, di ciascuno, «temperamento». Ciò non può più ripetersi in futuro. Ben lungi dal chiedere la smobilizzazione dell'impronta artistica di Venezia, che solo è sua, ne chiediamo invece la verifica e la sicurezza in sede statutaria, in sede politica, e in sede di organizzazione pratica.

Anche a noi, come all'Avant, sembra che una direzione collegiale effettiva, e nella quale beninteso non siano escluse le forze culturali del la sinistra, muniti anch'esse di poter decisionali, sarebbe la sola in arido di garantire alla Mostra di Venezia il raggiungimento di traguardi più completi. I compiti, nessuno se lo nasconde, sono difficili, e più darsi benissimo che, nei primi anni, si fatichi a trovare insieme il giusto equilibrio e soprattutto la giusta dialettica. Luigi Chiarini ha avuto il merito storico di far procedere molto innanzi le cose proprio per questa via. Ora si tratta di passare a uno studio più avanzato.

Ugo Casiraghi

le prime

Cinema

Il ladro di Parigi

Ci sono ladri che adottano tutte le precauzioni per non danneggiare il mobile. Io no. C'è solo altri che rimettono tutto a posto dopo la loro visita, lo non lo faccio mai. Questo è un mestiere sporco, ma io ho una scusa: Lo faccio in maniera sportiva: mi metto a fare una impazzita, le parole, so subito dove è il ladro, allo spettatore, attraverso la narrazione del narratore, che è un Jean Paul Belmondo in gran forma, da un controllo di azioni e di atti di valore.

Rubens Tedeschi

«Thunderbirds»

«Thunderbirds» è un film fantastico, quello de dicato ai ragazzi, si arricchisce di un altro spettacolo, quello di Moscow, e di cui il nostro Saivoli ha già riferito ampiamente sull'ultimi del 15 luglio.

Luis Malle — l'autore di Ascensione per il patologo che nel 1936 è stato uno dei primi a farci credere, parola d'ordine, che l'esplosione di un missile è un fenomeno banale sia possibile.

«Questo perché a Jiri Trnka

«Quasi» perché a Jiri Trn